

Luigi Cominelli*

Watching-eye effect e nudge conformistico: meta-analisi di un'ottemperanza inconsapevole (con molti limiti)

Abstract: In complex and democratic societies, the activity of control and enforcement cannot be delegated to an intrusive and omnipresent police apparatus. Even more than in pre-industrial societies, obedience to the rules of coexistence must be based on spontaneous compliance. The function of social control, which is already favored by the tendential prosociality of human conduct, is also generally based on the threat of a negative consequence. Today we tend to view these threats of punishment as necessarily explicit and direct, and codes of legal, moral and religious norms serve this purpose.

However, it cannot be excluded that the same goal can be achieved in many situations, sometimes even more effectively, by leveraging an unconscious or semi-unconscious bias through a nudge, which surreptitiously directs us towards the behavior deemed socially desirable through a subtle social benchmark. This effect, which we could also define as conformist bias, seems to be achieved through visual stimuli such as the *watching-eye*, i.e. the more or less stylized image of an eye or of a person observing, placed in salient places from the point of view of the individual decision on the action to be taken.

It has been hypothesized that our neural circuits are structured to automatically perceive the “social gaze”, and provide the reactions necessary to re-orient our behavior. The photographic or stylized image of this watching-eye would seem to obtain an effect of greater compliance in situations in which it is not possible to obtain widespread personal surveillance, to an even greater extent than video surveillance equipment. Numerous empirical researches have subjected this hypothesis to empirical verification, and this contribution proposes to offer a review of it with respect to the issues involving social norms of a legal nature, as well as investigating the moral and theoretical implications that derive from it.

Keywords: Compliance; Norm; Nudge; Self-awareness; Super-ego; Theory of mind; Watching-eye.

Indice: 1. Premessa – 2. Il watching-eye e lo “sguardo sociale” – 3. Watching-eye e ricerca empirica – 4. Per una problematizzazione dello sguardo sociale – 5. Conclusioni

* Professore associato di Sociologia del diritto, Università degli Studi di Milano. luigi.cominelli@unimi.it

1. Premessa

Nelle società democratiche complesse, non è ipotizzabile che l'attività di controllo sul rispetto delle regole e di *enforcement* sia compiuta in modo onnipresente e intrusivo. Ancor più che nelle società preindustriali, il rispetto delle regole di convivenza non può infatti che reggersi in buona parte su un'ottemperanza spontanea alle norme. Questa funzione di controllo (ed auto-controllo) sociale, già favorito dalla tendenziale prosocialità della condotta umana, deve certo fondarsi anche sulla minaccia di una conseguenza negativa. Che la fonte della minaccia sia propriamente giuridica od esclusivamente morale, è tutto sommato poco rilevante dal punto di vista dello scienziato sociale.

L'istinto opportunistico animale che porta al sotterfugio non è meno sociale nel momento in cui se ne riconosce la derivazione da una "doppia esistenza" dell'individuo (Simmel 1971), o dall'auto-interesse e dalla tendenza allo scambio (Homans 1961). Così anche l'inganno (Shilling and Mellor 2015: 608, 610) non è meno sociale della generosità o della cooperazione, perché nel momento in cui si nasconde dimostra la consapevolezza della sua anti-socialità (Shilling and Mellor 2015).

D'altronde il sotterfugio (Ariely 2012) e le piccole inottemperanze quotidiane, anche se considerate singolarmente di poco conto e scarsamente dannose, hanno costi collettivi notevoli. Basti pensare all'evasione dei titoli di viaggio sui trasporti pubblici, che comunemente viene "scontata" come peccatuccio poco grave, ma che oltre un certo livello di diffusione intacca la fiducia sociale e incoraggia la diffusione di altri comportamenti non etici (Ayal, Celse, and Hochman 2019: 1). Questa dinamica sociale è peraltro attesa e prevedibile: ci avvantaggiamo quotidianamente di ogni contesto ambiguo utilizzando auto-giustificazioni e *self-serving biases* (Arrow et al. 1995; Langevoort 2015), ed il sotterfugio alimenta l'illusione di restare perfettamente morali.

In questo lavoro ho cercato di sistematizzare l'ormai corposa letteratura su uno dei meccanismi socio-psicologici che sembrano favorire l'ottemperanza spontanea, ossia il c.d. effetto "watching-eye" (*occhio-che-vigila*). L'ipotesi è che in determinate situazioni, la presenza di un'immagine di un occhio o di un viso che osserva, sarebbero sufficienti a promuovere il rispetto delle norme sociali e giuridiche.

La nascita di un interesse sul watching-eye si inserisce nel dibattito su come si possa favorire un'ottemperanza spontanea senza ricorrere alle "paternalistiche" e costose sanzioni giudiziarie o all'invasività dell'indottrinamento morale. Rispetto al problema dell'intrinseco paternalismo della sanzione, o quanto meno delle sanzioni che Bobbio definirebbe "negative", non ci addentreremo nella discussione teorica, rimandando all'ampia letteratura adesiva o critica sul "nudge" (Amir and Lobel 2008; Hagman et al. 2015; Hausman and Welch 2010; Thaler and Sunstein 2009; Viale 2018), e limitandoci a precisare che anche negli approcci più critici al sistema giudiziario, l'uso di questo termine andrebbe inteso nel senso più neutro possibile. Anche per i sostenitori del nudge, non è mai stata peraltro ipotizzabile una marginalizzazione né tanto meno un completo superamento delle sanzioni tradizionali, ma piuttosto una loro riconduzione a quelle situazioni dove il convincimento e l'educazione non riescono ad arrivare. Rispetto ai "costi" della sanzione,

occorre inoltre considerare che questi non consistono solo dei costi dell'apparato giudiziario e di polizia, ma anche dei costi sociali in termini di stigmatizzazione e di perdita della fiducia e di disillusione dei cittadini sanzionati.

2. Il watching-eye e lo "sguardo sociale"

Alla base dell'integrazione dell'approccio di "command and control" nelle politiche di regolamentazione, vi è l'istituzionalizzazione di prassi quali quelle della "soft law" (Snyder 1993) o del "nudge" (Thaler and Sunstein 2009), e la compiuta elaborazione di una "teoria della cognizione normativa" (Conte 1997).

Conte parla in proposito di una "emergenza cognitiva" delle norme, che consente di prescindere dalla loro utilità originaria poiché "rafforza l'obbedienza senza necessariamente supporre una comprensione totale né parziale delle ragioni originarie delle norme" (Conte 1997: 80). Le forme di *nudging*, facendo leva su un bias inconsapevole, ci indirizzano surrettiziamente verso un comportamento ritenuto socialmente auspicabile in una determinata situazione (Barton and Grüne-Yanoff 2015; Guala and Mittone 2015; Hausman and Welch 2010; Lorini and Moroni 2020; Viale 2018).

L'effetto di ottemperanza spontanea e inconsapevole, che potremmo definire un *nudge conformistico*, sembra essere raggiungibile anche attraverso segnali visivi come il *watching-eye*, poco costosi e scarsamente invasivi, e collocati in luoghi strategici e salienti dal punto di vista della decisione individuale sull'azione da intraprendere. È stato ipotizzato che i nostri circuiti neurali, come conseguenza delle pressioni evolutive cui sono sottoposti (Barkow et al. 1992; Tooby and Cosmides 1992), si siano strutturati per recepire in maniera automatica lo sguardo sociale del gruppo (Emery 2000; Haxby et al. 2000) e per fornire le reazioni necessarie a ri-orientare cooperativamente e in direzione pro-sociale il nostro comportamento (Pfaff 2015; Pinker 2011; Wentworth and Yardley 1994). Ciò sarebbe avvenuto in base a dinamiche evolutive non necessariamente sovrapponibili o compatibili tra loro: in primo luogo selezionando gli individui più "paurosi" dello sguardo osservatore e della reazione negativa degli altri consociati, ma anche quelli maggiormente consci dell'importanza di preservare la propria reputazione sociale.

La nostra sensibilità allo sguardo degli altri sarebbe dunque divenuta, secondo l'espressione impiegata dalla psicologia evolutiva, *hard-wired* nei nostri processi cognitivi. In alcuni casi, un effetto analogo e comparabile è stato attribuito a quella particolare segnaletica stradale che, oltre a riportare il limite di velocità, rileva in tempo reale la velocità dell'automobilista che osserva il cartello, pure senza collegarvi direttamente l'irrogazione o l'applicazione di una sanzione (Bloch 1998), o che segnala, con un'efficacia di 10 volte superiore all'incremento delle pattuglie su strada, la percentuale di automobilisti che nell'ultimo periodo hanno rispettato il limite (Houten and Nau 1981). La circostanza che le sembianze di un occhio che ci guarda attivino meccanismi appresi adattivamente è definita una *evolutionary legacy hypothesis* (Burnham and Hare 2007: 89), perché suggerisce che il tratto sia stato conveniente alla nostra stessa sopravvivenza.

Alcune ricerche empiriche sembrano confermare con una certa sicurezza questa ipotesi, altre l'hanno respinta, o ne hanno subordinata la validità alla persistenza di condizioni esterne intervenienti. Questo lavoro si propone di offrirne una rassegna critica, oltre a sollevare alcune implicazioni morali e teoretiche che discendono dal ricorso a tali strumenti.

Sottoscrivo in partenza l'opinione secondo la quale gli eventi mentali (come la decisione di ottemperare o meno) non possono essere compresi riduzionisticamente come "eventi neurologici", e che pertanto una regola o una norma non possano in realtà essere rispettate (o violate) in maniera inconscia (Pardo and Patterson 2015: 178). L'inottemperanza o l'ottemperanza a una regola non sono qualcosa di attuabile da un cervello individuale, ma sono attribuibili solo a un essere umano di concerto con il gruppo sociale circostante (Pardo and Patterson 2015: 183). L'approccio che si adotta quindi è ben lontano dal riduzionismo comportamentista (Skinner 1972), e si ispira al contrario all'olismo metodologico che vede nel pluralismo dei metodi (Elias 2000; Morin 1977; Runciman 1989, 2005, 2009) l'occasione di uno studio dell'agire aperto alla cognitività e in ultima analisi alla naturalità della società umana (van den Berghe 1990; Freese et al. 2003; Gallino 1982; Pisati 2007; Searle 1995).

Si è già affermato il concetto che la maggioranza degli individui si comporta nella maggioranza delle occasioni in maniera cooperativa, perché a livello sociale siamo dei "cooperatori condizionali" (Bicchieri 2006: 140-141). Cooperiamo cioè quando ci aspettiamo lo stesso comportamento dagli altri (Brudermann et al. 2015: 286), mentre quando non ce lo aspettiamo possiamo anche essere free-riders. È quindi ipotizzabile che il giudizio su quando attenderci cooperazione lo formuliamo osservando gli altri, e che dunque siamo abituati e pronti ad essere osservati nei nostri comportamenti.

È una legge quasi ineludibile che quando abbiamo la sicurezza di non essere osservati, i nostri standard morali e comportamentali si abbassino, e che riteniamo tutto sommato tollerabili ed accettabili azioni che non considereremmo tali se sapessimo di essere osservati. In questo, non è secondaria l'osservazione per cui una norma sociale è tale quando gli individui preferiscano rispettarla (o decidano nonostante i rischi di discostarsene) perché credono che descriva ciò che una maggioranza del nostro gruppo di riferimento fa, e ciò che la maggioranza del nostro gruppo di riferimento crede di dover fare (Bicchieri 2017: 35).

Lo "sguardo sociale" è tuttavia un interessante link ipotetico tra attivazione neurale e azione sociale che vale la pena analizzare, viste anche le diverse applicazioni pratiche che ha ormai ricevuto. Il punto di aggancio è costituito dalla struttura cerebrale che tutti i primati condividono tra loro, nella quale si sono evidenziate almeno 30 regioni dedicate all'analisi dello sguardo. In queste aree operano neuroni i quali, a seconda dello status sociale individuale, dell'atteggiamento personale e della situazione emotiva, rispondono selettivamente a visi, corpi e sguardi, e perfino a dettagli come l'inclinazione del capo (Emery 2000).

I segnali sociali visivi (*social gazes*) possono essere indirizzati ad individui specifici e sono più sofisticati degli altri tipi di segnale (olfattivi o anche uditivi) già utilizzati nel mondo animale. Comunicano stati emozionali e mentali e possono es-

sere utilizzati per prevedere comportamenti altrui. L'interpretazione dello sguardo funziona a livello di esigenze fisiologiche di base, come nel contatto che si stabilisce tra madre e neonato, ma anche a livello di cognizione sociale evoluta, come nell'inganno, nell'empatia, nella consapevolezza degli stati mentali propri e altrui e nella costruzione di una propria "teoria della mente" o nella determinazione della posizione di un individuo nella gerarchia sociale del gruppo. Quest'ultimo utilizzo più evoluto sembra in particolare prerogativa dell'uomo e di alcuni dei grandi primati (Emery 2000: 584, 587).

3. *Watching-eye* e ricerca empirica

Come si è anticipato, per l'effetto di *watching-eye* la semplice presenza di occhi umani in riproduzione fotografica o stilizzata orienterebbe l'azione senza richiedere evidentemente una scelta particolarmente motivata o deliberata. L'effetto si verificherebbe in qualsiasi contesto sociale, spingendo verso un comportamento più cooperativo anche in assenza di norme giuridiche cogenti, e favorendo ad esempio il versamento di donazioni o la generosità nelle interazioni reciproche.

La più recente e autorevole fonte che sembra attribuire un chiaro effetto deterrente delle azioni anti-sociali alla presenza di un simulacro di *watching-eye* è la meta-analisi svolta da Dear e colleghi (2019). Lo studio ha preso in considerazione 15 ricerche empiriche, dalle quali ha dedotto che l'applicazione del *watching-eye* ha portato ad una riduzione media dei comportamenti "antisociali" del 36%. Questo risultato di per sé sembra spingere nel senso di incentivarne l'utilizzo in quelle situazioni nelle quali si vogliono realizzare controllo diffuso e riduzione delle violazioni, ma per ragioni economiche o di privacy, non è praticabile o auspicabile aumentare la sorveglianza sul territorio. Come è ben noto, non sempre l'intensità del controllo o la severità della sanzione ottengono gli effetti sperabili (Bijleveld 2007). L'effetto del *watching-eye* sarebbe stato addirittura superiore all'effetto deterrente degli impianti di videosorveglianza.

Così come il sentimento morale è di per sé insufficiente, la sorveglianza e la repressione esterna sono troppo costosi e di fatto impossibili da applicare estensivamente, ed è auspicabile invece stimolare la capacità di auto-sorveglianza (Ayal et al. 2015). In questo modo, inducendo la percezione di essere osservati, la dissonanza cognitiva che usiamo opportunisticamente a nostro vantaggio, e l'autoindulgenza che ci concediamo nelle situazioni di anonimità (Milgram 1963) possono essere invece reindirizzate verso l'innalzamento dello standard morale (Ayal et al. 2019: 2).

Lo strumento del *social monitoring cue* è stato utilizzato in maniera piuttosto sistematica nel Regno Unito come strumento di contrasto della microcriminalità, dell'evasione di fiscale e dell'abbandono di rifiuti¹. Le commissioni legislative sono

1 In una delle ricerche sul campo, si è riportata una riduzione della sporcizia del 23% grazie a stimoli visuali (Dear et al., 2019, 271). In una zona del Nottinghamshire, al *watching-*

supportate da scienziati del comportamento: il *Behavioural Insights Team* (BIT) nel Regno Unito e il *Social and Behavioural Sciences Team* del governo americano sono tra i primi e più noti esempi.

Per focalizzarci sull'aspetto metodologico, abbiamo anticipato che la ricerca psico-sociologica e di psicologia evolutiva e comportamentale sul watching-eye è ormai divenuta consistente e non si limita più agli esperimenti di laboratorio con il classico campione di studenti, ma compie oggi esperimenti randomizzati sul campo con soggetti "naturalisti". Questo genere di esperimenti supera la classica obiezione per cui un test o un gioco condotto in laboratorio, su una tipologia di soggetti relativamente omogenea, di livello economico-sociale medio-alto, ed avente come oggetto valori di modesta entità, avrebbe scarsa validità ecologica e conseguentemente una ridotta generalizzabilità.

Anche le ricerche condotte in un'ecologia sociale per così dire "naturale" scontano in ogni caso il problema di dover essere prodotte, per ragioni accademiche di massimizzazione delle pubblicazioni e di contenimento dei tempi, con campioni relativamente ridotti e su periodi di tempo relativamente contenuti: la media spazia da poche settimane ad alcuni mesi, e solo alcune tra queste hanno orizzonti di riferimento temporale misurabili in anni (Ayal et al. 2019; Baillon et al. 2013; Dear et al. 2019)².

Quando si arrivano a prendere in considerazione gli studi di comparazione più ampi (Northover et al. 2017), i risultati sull'efficacia del watching-eye sembrano essere più incerti o quanto meno contraddittori. Molti di questi esperimenti variano quanto alle condizioni e alle variabili concomitanti, inclusi i controlli aggiunti dai ricercatori, e risulta pertanto utile esporre per sommi capi le obiezioni sollevate.

Nella ricerca condotta sull'evasione del biglietto ferroviario da Ayal e colleghi (2019) in alcune stazioni del treno, vengono analizzate l'efficacia di un cartellone raffigurante due occhi che osservano, e di un cartellone che riporta lo stesso soggetto fotografico, al quale è però aggiunta l'enunciazione della norma sociale. La norma riportata combina una parte prescrittiva, dove si enuncia che è obbligatorio pagare il biglietto, e una parte descrittiva, dove si asserisce che il comportamento più frequente dei viaggiatori che transitano in quella stazione è di pagare il biglietto (Ayal et al. 2019: 3). Dopo che lo stimolo di questo esperimento naturale viene applicato per due settimane, l'evasione del biglietto cala dell'8,11% nel caso del messaggio puramente visuale, e del 52,63% nel caso del

eye si è attribuita una diminuzione del 37% dei furti nei negozi: Padraic Flanagan, 2 giugno 2013, "Crime... the answer's staring you in the face: The striking new police poster that has slashed thefts by up to 40 per cent", <https://www.dailymail.co.uk/news/article-2334577/Crime-answers-staring-face-The-striking-new-police-poster-slashed-thefts-40-cent.html>, consultato il 30 settembre 2020.

2 Agli esempi già citati, possiamo aggiungere gli esperimenti condotti sulla tendenza a sprecchiare o meno il vassoio del self-service (una norma spesso espressa per iscritto e a chiare lettere, ma la cui inottemperanza è piuttosto diffusa e non porta ad una reale sanzione), a gettare volantini per terra, o al furto di biciclette in un campus universitario.

messaggio visuale accompagnato dalla descrizione della norma regolamentare e sociale (Ayal et al. 2019: 4).

Secondo i ricercatori, l'esperimento dimostra che in una stazione mediamente affollata, lo stimolo visuale del *social gaze* non sarebbe di per sé sufficiente ad incidere significativamente sull'inottemperanza, se non corredandolo con un esplicito messaggio che richiami la norma di condotta sociale già in uso. Per corroborare il risultato sperimentale, i ricercatori invitano i passeggeri in transito a sottoporsi a un test non collegato con l'acquisto del biglietto, prima e dopo essere stati esposti al messaggio citato, e notano che la tendenza a barare si adegua sostanzialmente all'efficacia relativa dei messaggi affissi nelle stazioni, così confermando anche un effetto di "behavioral spillover"³.

Rispetto all'analisi dei dati di questa ricerca, è sicuramente problematico il fatto che in uno degli stimoli sperimentali, anche se per comprensibili motivi di design della ricerca, l'esplicitazione della norma e il messaggio di *social comparison* siano stati aggregati e in un certo modo "confusi", inquinando probabilmente la rilevanza dell'effetto. Peraltro, è anche altamente soggettivo quale genere di effetto possa essere o meno considerato "significativo": per un servizio di massa, anche un decremento di pochi punti percentuali nel tasso di evasione potrebbe non essere del tutto disprezzabile.

Un esperimento più semplice ha invece testato la tendenza a contribuire in maniera più o meno onesta a una cassetta che raccoglieva il denaro per le bevande calde, offerte in modalità self-service su un banchetto (Bateson et al. 2006). La norma (codificata ed esplicitata) di questa *honesty box* era che ogni avventore, in un contesto di auto-sorveglianza, lasciasse il corrispettivo della bevanda di cui ci si era serviti, e l'esperimento naturale mirava a verificare se sul livello di onestà avesse un qualche impatto l'immagine di due occhi che osservavano l'avventore, comparata con l'immagine di controllo rappresentata da un mazzo di fiori. In questo caso, il tasso di ottemperanza sembra aumentare significativamente anche in presenza del semplice *social gaze*, senza che ci sia la necessità di un messaggio normativo. L'ammontare dei contributi raccolti grazie al *watching-eye* è pari a 2,76 volte l'ammontare dei contributi raccolti con i fiori (Bateson et al. 2006: 412). In questo caso i ricercatori arrivano alla conclusione che l'ottemperanza è stata evidentemente favorita dalla percezione di essere osservati.

Il meccanismo dell'*honesty box* viene replicato nello studio di Brudermann e colleghi (2015) sul sistema di acquisto self-service dei giornali a Vienna, basato sul ritiro libero delle copie del quotidiano a fronte del deposito del corrispettivo in una cassetta. Questi sistemi sono chiaramente scelti per la loro agilità e per il notevole risparmio dei costi di distribuzione, nonostante una soglia fisiologica di free-riders, che è tutto sommato considerata tollerabile. Tra i sistemi pensati per ridurre il livello di disonestà c'è anche il *watching-eye*. Nell'esperimento, viene utilizzato come stimolo sperimentale un'immagine piuttosto neutrale, per il timo-

3 Se un soggetto viene indotto a rinunciare ad uno specifico comportamento immorale, è facile che il suo livello di moralità si innalzi anche in altri campi.

re di spaventare i potenziali clienti. In questo caso, in una prima versione viene utilizzato solo il richiamo alla norma sociale (“la maggioranza dei nostri lettori paga regolarmente la sua copia del giornale”), mentre in un’altra, alla norma si accompagna il *watching-eye*. Nella versione di controllo viene utilizzato un semplice foglio in bianco (Brudermann et al. 2015: 290). Nonostante i risultati siano marginalmente positivi sull’incremento dei corrispettivi, e non denotino complessivamente particolari differenze tra un intervento e l’altro, la conclusione è che lo stimolo potrebbe comunque essere economicamente conveniente se applicato su larga scala (Brudermann et al. 2015: 303).

Fathi e colleghi (2014) ricostruiscono il potenziale effetto del *watching-eye* in due modi parzialmente diversi. Secondo una prima ipotesi, la percezione di essere osservati causerebbe sempre un incremento nel livello di prosocialità e dunque di ottemperanza. In base a una seconda ipotesi, il *watching-eye* comporterebbe semplicemente una tendenza a conformarsi a quello che è l’uso locale, indipendentemente dal fatto che questo implichi l’ottemperanza o l’inottemperanza alla norma formalmente vigente. Se la norma sociale vigente in un contesto locale andasse nel senso di una violazione diffusa, in quel caso il *social gaze* potrebbe portare persino ad un incremento dell’inottemperanza, o al suo mantenimento (Fathi et al. 2014: 879).

Per verificare questo, si sottopone ad un esperimento quasi-naturale un gruppo di soggetti, ponendo nelle vicinanze della postazione nella quale dovevano compilare un (pretestuoso) questionario psicologico, un vaso di vetro per le offerte, e manipolando sia il contesto (con o senza il *watching-eye*) sia il contenuto del vaso stesso. Ad un gruppo viene presentato un vaso pieno di monete di piccolo conio, mentre al gruppo di controllo viene presentato un vaso pieno di banconote, di taglio maggiore. I risultati della ricerca sembrano portare alla conclusione che la presenza del *social gaze* abbia avuto un (significativo) effetto positivo sull’ammontare delle donazioni, e quindi sulla prosocialità e sulla generosità, mentre non abbia avuto effetti sulla tendenza a conformarsi alla norma localmente vigente (l’entità media delle donazioni). In questo caso, quando le persone si sentono osservate, è anzi più probabile che versino donazioni più alte per emergere (Fathi et al. 2014: 884-884).

Bradley e colleghi (2018) concentrano la loro meta-analisi sull’aspetto dell’osservabilità in generale. L’osservabilità costituisce un fenomeno più ampio che include anche il *watching-eye*, ma va oltre e può essere logicamente scomposto in osservabilità percepita, apparente e palese (*perceived, pseudo* e *overt*). Mentre il *watching-eye* rientra nel campo dell’osservabilità percepita, vi sono comportamenti che sono osservabili quanto al loro contenuto ma non quanto all’identità di chi le effettua al momento del loro compimento (osservabilità apparente), in modo che chi le compie sa che gli effetti del suo atto saranno valutati, ma che la propria identità rimarrà ignota. L’osservabilità palese implica invece che l’autore di un atto sia consapevole che la sua identità e il contenuto del suo gesto siano noti fin dall’inizio.

In tutte le situazioni di osservabilità i ricercatori trovano un modesto incremento delle azioni prosociali, che tende ad aumentare se l’azione osservata può avere ripercussioni su sé stessi, se si tratta di interazioni reiterate, o se si è in un contesto di “dilemmi sociali” piuttosto che di interazioni negoziali, ma soprattutto quando

l'esperimento è condotto in una situazione di laboratorio piuttosto che sul campo (Bradley et al. 2018: 6).

Un campo apparentemente analogo è quello analizzato da Ernst-Jones e colleghi (2011) nella loro indagine sulla propensione a sparecchiare autonomamente il proprio vassoio in una mensa universitaria. In questo caso, oltre allo stimolo sperimentale del *watching-eye*, viene considerata anche la variabile del numero di avventori all'interno del proprio gruppo o esterni al gruppo ma seduti nelle vicinanze, e la cui presenza potrebbe comunque avere effetti, trattandosi di un'osservazione diretta e non solo percepita. La dinamica che si instaura è particolarmente interessante, trattandosi in questo caso di una di quelle norme "di cortesia" con un livello di offensività scarso e del tutto inapplicata, ma comunque esplicitate. La presenza di poster con *watching-eye* sembra aumentare la tendenza dei clienti della mensa a rimuovere i vassoi e a pulire. Inoltre, considerando la presenza di altri membri nel proprio gruppo, la tendenza a lasciare sporco viene ridotta dallo stimolo solo nei gruppi di cinque persone o meno, e rimane sostanzialmente inalterata per i gruppi più grandi (Ernst-Jones et al. 2011: 176).

Una delle ricerche compiute infine su un lasso di tempo più ampio è condotta sull'arco di due anni in tre punti di un campus universitario ad alto rischio per il furto di biciclette. Lo studio rileva la frequenza dei furti nell'anno che precede e in quello che segue l'installazione di alcuni cartelloni che contengono tra le altre cose un *watching-eye* (Nettle et al. 2012). È poi effettuata una comparazione con altri punti nelle vicinanze, dove sono ugualmente collocate delle rastrelliere per biciclette. Oltre all'immagine, nel cartellone sono contenuti messaggi di contrasto all'attività di furto ('Cycle Thieves: We Are Watching You' ed 'Operation Crackdown'), accompagnati dal logo della polizia locale.

Nel periodo di riferimento successivo all'affissione del cartellone, il numero di furti nei punti considerati diminuisce in media del 62%, ma si incrementa del 65% negli altri punti di controllo, compensando quindi interamente la diminuzione, e realizzando semplicemente un *effetto di spostamento* (Nettle et al. 2012: 2). I ricercatori ipotizzano che i segni impiegati, che suggerivano un intervento articolato delle forze dell'ordine, potessero far supporre che vi fossero anche altre misure in atto, come un maggiore pattugliamento o il dispiegamento di sistemi di videosorveglianza. Non è in ogni caso possibile verificare un eventuale effetto di abituamento al segnale, che avrebbe anche potuto portare a ignorarlo (Nettle et al. 2012: 4).

4. Per una problematizzazione dello sguardo sociale

Al di là dei lavori che suggeriscono una certa efficacia (di solito modesta) del *watching-eye*, diversi *replication studies* e studi non neuroscientifici sembrano escludere particolari effetti (Baillon et al. 2013; Fehr and Schneider 2010; Francey and Bergmüller 2012) o arrivano addirittura a scoprire che, in condizioni di ano-

nimità, il watching-eye possa persino avere un effetto opposto di riduzione della prosocialità⁴ (Raihani and Bshary 2012: 3561).

Nello studio di Hietanen e colleghi (2018), si testa la reazione al watching-eye in un contesto nel quale mentire non è contrario a nessuna particolare regola codificata del gioco. Lo studio accerta che lo sguardo diretto di un altro soggetto reale nel contesto di un'interazione accresce il livello di onestà, a prescindere dal fatto che la scelta concreta porti a un'incrementata cooperazione (Hietanen et al. 2018: 70).

Ancora più chiaro è il risultato dell'esperimento di Oda e colleghi (2015), con il quale viene posto ai soggetti un trade-off tra generosità ed onestà, e dove la presenza del watching-eye induce un incremento dell'onestà, in questo caso a scapito della generosità prosociale (Oda et al. 2015: 4). Gli effetti del watching-eye sono largamente dipendenti da come la propria reputazione sociale è messa in relazione al contesto della scelta e al suo risultato. E a conclusioni a mio modo di vedere non troppo difformi arriva la ricerca di Pfattheicher e colleghi (2019), che pure ricollegandosi ad attitudini e a tratti diversi, non si discosta dalle ricerche iniziali (Pfattheicher and Keller 2015) che stabiliscono un legame sostanziale tra prosocialità e autoconsapevolezza in pubblico. A questa lettura i ricercatori aggiungono la variabile del tratto della personalità *Onestà-Umiltà*. Se si dovesse concludere che l'ottemperanza è solo il risultato di una predisposizione individuale o di una socializzazione primaria o secondaria, poca utilità avrebbero forme di manipolazione come il watching-eye. La ricerca sembra provare in effetti che fornire indizi di essere guardati non incide sulla decisione di mettere in atto un comportamento disonesto, anche se non si può escludere che a determinate condizioni ne riduca il livello o l'intensità (Pfattheicher et al. 2019: 170-171).

Il richiamo continuo alla necessità di collocare in un contesto più preciso l'utilizzo del watching-eye per valutarne l'utilizzabilità e l'efficienza, fa entrare in gioco una serie di variabili che evidentemente non erano state considerate a sufficienza dagli originali sostenitori del concetto. Conty e colleghi (2016) puntualizzano almeno cinque distinti effetti del watching-eye: cattura dell'attenzione, aumento dell'autoconsapevolezza, miglioramento della memoria relativa a informazioni auto-evidenti, promozione dei comportamenti prosociali e valutazione positiva degli altri. L'interessante ipotesi che formulano è che il watching-eye esplicherebbe effetti positivi e socialmente "funzionali" solo quando in primo luogo catturi l'attenzione del soggetto osservato, e in secondo luogo, in conseguenza di questo, avvii un processo auto-referenziale di attivazione e autoconsapevolezza (Conty et al. 2016: 185).

La percezione di uno sguardo diretto verso di sé causa un'attivazione asimmetrica sul lato sinistro dell'encefalo, rilevabile attraverso elettroencefalogramma (EEG) e indicativa di un'intenzione di avvicinamento. Questo tipo di effetti, a differenza di altri effetti comuni citati in precedenza, sarebbe assente nel gruppo

4 Questo potrebbe avvenire quando l'immagine di controllo sia particolarmente efficace nel sopprimere emozioni negative, come può accadere nel caso della classica immagine dei fiori.

di primati conosciuto come “grande scimmie” od ominidi (Nettle et al. 2013). In psicologia sociale, il contatto visivo è indice di un maggiore apprezzamento sociale, ma mancano probabilmente nelle analisi considerate una o più variabili intervenienti tra il watching-eye e la prosocialità, che permettano di cogliere come le variazioni di contesto incidono sulla relazione. Una tra tali variabili potrebbe essere costituita appunto dal potere dello sguardo diretto di sollecitare una capacità auto-referenziale (self-referential power) (Conty et al. 2016: 187), che sociologicamente potremmo riportare al concetto di *empowerment* (Rappaport et al. 1984). Lo sguardo diretto (o in taluni casi la percezione dello stesso) rende l’esperienza attuale molto più saliente e personalizzata, rafforzando percezione, memoria, assunzione delle decisioni, e contestualmente anche l’opinione di sé⁵. Indirettamente, finirebbe dunque per innalzare lo standard morale a cui ci si rapporta in quello specifico momento.

A un fenomeno contiguo ho la sensazione che si riferiscano Abbate e Ruggieri (2008) nel citare la questione dell’autoconsapevolezza (*self-awareness*), correttamente ricondotta ad una teoria aggiornata del super-ego arricchita della sua dimensione di interazione “sociale”⁶. L’autoconsapevolezza spinge ogni individuo ad entrare in una modalità di autovalutazione e a sforzarsi di seguire uno standard di riferimento saliente (Abbate and Ruggieri 2008: 100).

Il concetto di autoconsapevolezza è chiaramente collegato con la teoria della mente e con la sua circoscritta applicazione consistente nella *mentalizzazione*, cioè nella capacità di attribuire ad altri soggetti esterni volizioni, credenze e desideri. L’attribuzione di uno stato percettivo che permette di vedere sé stessi, e la credenza di essere a propria volta visti, sarebbe proprio quel processo di mentalizzazione che si trova immediatamente a valle dell’effetto del watching-eye.

Già pochi mesi dopo la nascita, lo sguardo diretto che ci osserva viene riconosciuto e interpretato come un segnale “ostensivo”, il quale ci dice come qualcuno si stia rivolgendo a noi per comunicare. Tale semplice percezione implica un’attivazione preliminare del solco temporale superiore, della corteccia prefrontale mediale e della corteccia orbitofrontale (Conty et al. 2016: 190), e dunque scatena automaticamente “un background cognitivo centrato sul sé” (Conty et al. 2016: 194), con effetti benefici sulla psiche e sulla prosocialità, e con esso una maggiore disponibilità a rispettare le regole. Lo stato di autoconsapevolezza differisce profondamente dallo stato di allerta o dalla capacità di concentrarsi, cioè da quegli stati per i quali l’attenzione è rivolta verso l’esterno, e determina una maggiore sensibilità alla coerenza del proprio comportamento rispetto a standard morali e prosociali (Vallacher and Solodky 1979: 254-255).

5 Si è accertato che lo sguardo diretto attiva le strutture della linea mediana corticale, e in particolare la corteccia cingolata anteriore e la corteccia prefrontale dorsomediale (Conty et al., 2016, 188).

6 Molti autori sottolineano l’interazione tra normatività e psicoanalisi, riportando il diritto alla figura paterna (Frank 1949) o al concetto di super-ego (King and Schmid Noerr 2020; Parsons 1952).

5. Conclusioni

Basandomi su una rassegna della ricerca empirica sul *watching-eye* (sez. 3), e sottoponendo ad alcune considerazioni critiche i principali filoni interpretativi (sez. 4), sono arrivato a conclusioni ancora piuttosto interlocutorie (sez. 5), che sembrerebbero suggerire la necessità di indagini più ampie e sistematiche, con un maggiore livello di controllo sulle variabili implicate e campioni più estesi. Non sembra ancora possibile escludere la validità dell'*ipotesi zero*, ossia che il *watching-eye* non abbia in realtà alcun tangibile effetto, ma già arrivare a questa conclusione problematizzante ci sembra un necessario chiarimento nel quadro di una letteratura spesso polarizzata tra micro-approcci di tipo empirico, che perdono di vista il quadro più ampio, e macro-approcci di tipo speculativo, che aggregano e definiscono categorie imprecise o semplicistiche. Come detto, non è dimostrato allo stato che sia assente qualsiasi tipo di effetto, poiché il *watching-eye* è moderatamente efficace in determinate condizioni ambientali e/o con determinati soggetti, ad esempio in contesti di utilizzo massivo, o quando si tratti di favorire atti di generosità non necessariamente normativi, favorendo ad esempio la prosocialità nelle raccolte benefiche di fondi, nell'adesione al volontariato o in altri atti di liberalità (Bradley et al. 2018: 7).

È inoltre difficile ricostruire questo intervento manipolatorio nelle forme del *nudge* puramente "conformistico". In alcuni casi, in effetti, ottemperare alla lettera e allo spirito di una regola giuridica significa dimostrare anticonformismo e mettere in atto una ribellione contro la norma sociale. Si è anche messo in luce che, come con tutti i *nudge*, fare leva sui bias cognitivi non è sempre un sistema accettabile. Taluni hanno argomentato che, come per tutte le forme di "paternalismo libertario", ogni *nudge* potrebbe essere opportunamente sostituito da forme di "educazione al rischio" che facciano leva al contrario sull'affinamento delle capacità razionali (Gigerenzer 2015), o dall'enfaticizzazione dei valori (come la benevolenza, o l'universalismo) che rafforzino "il tratto dell'Onesta-Umità" (Pfattheicher et al. 2019: 171). Mentre i *nudge* "educativi" si basano sul sistema di decisione deliberativo, i *nudge* non-educativi come il *watching-eye* riconfigurano le scelte senza rendere le persone meglio informate, e sfruttano il sistema di decisione istintivo puntando tutto su paure o speranze (Sunstein 2017: 7). In molti casi, è ipotizzabile che l'inottemperanza si basi principalmente sull'ignoranza e sulla mancata considerazione delle conseguenze di un atto, per sé e per il gruppo sociale circostante.

Come ogni forma di *nudge*, anche il *watching-eye* si presta all'accusa di essere sostanzialmente manipolatorio. Alcune forme di disincentivazione definiti *nudge di terzo grado*, esemplificati dai messaggi e dalle foto dissuasori sui pacchetti di sigarette, sono ritenuti estranei a un rapporto leale tra regolante e regolato (Baldwin 2014: 836). Quando tali misure possono essere disposte per via amministrativa, la scelta sul loro impiego si sottrae al dibattito legislativo pubblico, e si tramuta in un "controllo sociale irrispettoso" (Hausman and Welch 2010: 134). Tali forme di paternalismo libertario (Thaler and Sunstein 2003) potrebbero rappresentare una violazione del principio della *value neutrality* (Amir and Lobel 2008: 2120). In

alcuni casi, peraltro, il watching-eye ha avuto un inatteso effetto di spostamento, limitandosi a riallocare geograficamente l'inottemperanza in un'altra zona contigua, e dunque a spostare il problema senza risolverlo. Questo basterebbe di per sé a metterne ulteriormente in dubbio l'utilità. La conclusione sembra che per influire su situazioni ecologiche e reali (Ayal et al. 2019: 8), lo stimolo basato sul *social gaze* richieda in molti casi una combinazione mirata di stimoli a supporto, che non sempre è economico o democratico fornire.

Bibliografia

- Abbate C.S. and S. Ruggieri 2008, "A Beggar, self-awareness and willingness to help", *Current Psychology Letters: Behaviour, Brain and Cognition*, 24 (2): 99–107. DOI: 10.4000/cpl.4233.
- Amir O. and O. Lobel 2008, "Stumble, predict, nudge: how behavioral economics informs law and policy", *Columbia Law Review*, 108: 2098–2137. DOI: 10.3868/s050-004-015-0003-8.
- Ariely D. 2012, *The honest truth about dishonesty : how we lie to everyone-especially ourselves*, New York: Harper.
- Arrow K., Mnookin R.H., Ross L., Tversky A. and R. Wilson (Eds) 1995. *Barriers to Conflict Resolution*, New York – London: W.W. Norton and Company.
- Ayal S., Celse J. and G. Hochman 2019, "Crafting messages to fight dishonesty: A field investigation of the effects of social norms and watching eye cues on fare evasion", *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, May 2018. DOI: 10.1016/j.obhdp.2019.10.003.
- Ayal S., Gino F., Barkan R. and D. Ariely 2015, "Three Principles to REVISE People's Unethical Behavior", *Perspectives on Psychological Science*, 10 (6): 738–41. DOI: 10.1177/1745691615598512.
- Baillon A., Selim A. and D. van Dolder 2013, "On the social nature of eyes: The effect of social cues in interaction and individual choice tasks", *Evolution and Human Behavior*, 34 (2): 146–54. Elsevier Inc. DOI: 10.1016/j.evolhumbehav.2012.12.001.
- Barkow J.H., Cosmides L. and J. Tooby 1992, *The Adapted Mind. Evolutionary Psychology and the Generation of Culture*. New York – Oxford: Oxford University Press.
- Barton A. and T. Grüne-Yanoff 2015, "From Libertarian Paternalism to Nudging—and Beyond", *Review of Philosophy and Psychology*, 6 (3): 341–59. Springer Netherlands. DOI: 10.1007/s13164-015-0268-x.
- Bateson M., Nettle D. and G. Roberts 2006, "Cues of being watched enhance cooperation in a real-world setting", *Biology letters*, 2 (3): 412–4. The Royal Society. DOI: 10.1098/rsbl.2006.0509.

- Bicchieri C. 2006, *The Grammar of Society. The Nature and Dynamics of Social Norms*, Cambridge UK: Cambridge University Press.
- Bicchieri C. 2017, *Norms in the Wild. How to Diagnose, Measure, and Change Social Norms*, Oxford: Oxford University Press.
- Bijleveld C. 2007, “Fare dodging and the strong arm of the law: An experimental evaluation of two different penalty schemes for fare evasion”, *Journal of Experimental Criminology*, 3 (2): 183–99. DOI: 10.1007/s11292-007-9033-1.
- Bloch S. 1998, “Comparative Study of Speed Reduction Effects of Photo-Radar and Speed Display Boards”, *Transportation Research Record*, Vol. 1640. DOI: 10.3141/1640-05.
- Bradley A., Lawrence C. and E. Ferguson 2018, “Does observability affect prosociality?”, *Proceedings of the Royal Society – B: Biological Sciences*, 285 (20180116): 1-8. DOI: 10.1098/rspb.2018.0116.
- Brudermann T., Bartel G., Fenzl T. and S. Seebauer 2015, “Eyes on social norms: A field study on an honor system for newspaper sale”, *Theory and Decision*, 79 (2): 285–306. DOI: 10.1007/s11238-014-9460-1.
- Burnham, T.C. and B. Hare 2007, “Engineering human cooperation : Does involuntary neural activation increase public goods contributions?”, *Human Nature*, 18 (2): 88–108. DOI: 10.1007/s12110-007-9012-2.
- Conte R. 1997, *L'obbedienza intelligente*, Roma-Bari: Laterza.
- Conty L., George N., and J.K. Hietanen 2016, “Watching Eyes effects: When others meet the self”, *Consciousness and Cognition*, 45: 184-97. DOI: 10.1016/j.concog.2016.08.016.
- Dear K., Dutton K., and E. Fox 2019, “Do ‘watching eyes’ influence antisocial behavior? A systematic review and meta-analysis”, *Evolution and Human Behavior*, 40 (3): 269–80. DOI: 10.1016/J.EVOLHUMBEHAV.2019.01.006.
- Elias N. 2000, *The Civilizing Process. Sociogenetic and Psycogenetic Investigations*. Malden, MA: Blackwell.
- Emery N.J. 2000, “The eyes have it: The neuroethology, function and evolution of social gaze. Neuroscience and Biobehavioral Reviews”, *Neuroscience and Biobehavioral Reviews*, 24: 581–604.
- Ernest-Jones M., Nettle D. and M. Bateson 2011, “Effects of eye images on everyday cooperative behavior: A field experiment”, *Evolution and Human Behavior*, 32 (3): 172–8. DOI: 10.1016/j.evolhumbehav.2010.10.006.
- Fathi M., Bateson M. and D. Nettle 2014, “Effects of Watching Eyes and Norm Cues on Charitable Giving in a Surreptitious Behavioral Experiment”, *Evolutionary Psychology*, 12 (5): 878-887. DOI: 10.1177/147470491401200502.

- Fehr E. and F. Schneider 2010, “Eyes are on us, but nobody cares: Are eye cues relevant for strong reciprocity?”, *Proceedings of the Royal Society B: Biological Sciences*, 277 (1686): 1315–23. DOI: 10.1098/rspb.2009.1900.
- Francey D. and R. Bergmüller 2012, “Images of Eyes Enhance Investments in a Real-Life Public Good”, *PLOS ONE*, 7 (5): e37397.
- Frank J. 1949, *Law and the Modern Mind*. London: Stevens and Sons Limited.
- Freese J., Li J.-C. A. and L.D. Wade 2003, “The Potential Relevances of Biology to Social Inquiry”, *Annual Review of Sociology*, 29: 233-256.
- Gallino L. 1982, “Proprietà dei sistemi nella riproduzione biologica e culturale”, in M. Ingrosso, S. Manghi and V. Parisi (eds), *Sociobiologia possibile. Neodarwinismo e scienze dell'uomo: la ricerca di un'alternativa al determinismo biologico*, FrancoAngeli: Milano.
- Gigerenzer G. 2015, “On the Supposed Evidence for Libertarian Paternalism”, *Review of Philosophy and Psychology*, 6 (3): 361–83. DOI: 10.1007/s13164-015-0248-1.
- Guala F. and L. Mittone 2015, “A Political Justification of Nudging”, *Review of Philosophy and Psychology*, 6 (3): 385–95. DOI: 10.1007/s13164-015-0241-8.
- Hagman W., Andersson D., Västfjäll D. and G. Tinghög 2015, “Public Views on Policies Involving Nudges”, *Review of Philosophy and Psychology*, 6 (3): 439–53. DOI: 10.1007/s13164-015-0263-2.
- Hausman D.M. and B. Welch 2010, “Debate: To Nudge or Not to Nudge”, *Journal of Political Philosophy*, 18 (1): 123–36. DOI: 10.1111/j.1467-9760.2009.00351.x.
- Haxby J.V., Hoffman E.A. and M.I. Gobbini 2000, “The distributed human neural system for face perception”, *Trends in Cognitive Sciences*, 4 (6): 223–33. DOI: 10.1016/S1364-6613(00)01482-0.
- Hietanen J.O., Syrjämäki A.H., Zilliacus P.K., and J.K. Hietanen 2018, “Eye contact reduces lying”, *Consciousness and Cognition*, 66: 65–73. DOI: 10.1016/j.concog.2018.10.006.
- Homans G.C. 1961, *Social Behavior: Its Elementary Forms*. New York – Burlingame: Harcourt, Brace and World.
- Houten R.V. and P.A. Nau 1981, “A Comparison of the Effects of Posted Feedback and Increased Police Surveillance On Highway Speeding”, *Journal of Applied Behavior Analysis*, 14 (3): 261–71. John Wiley and Sons, Ltd. DOI: <https://doi.org/10.1901/jaba.1981.14-261>.
- King V. and G. Schmid Noerr 2020, “Conceptions of the superego in sociological and socio-psychological analyses”, *International Journal of Psychoanalysis*, 101/4: 740–56. DOI: 10.1080/00207578.2020.1780734.

- Langevoort D.C. 2015, "Resetting the Corporate Thermostat: Lessons From the Recent Financial Scandals About Self-Deception, Deceiving Others and the Design of Internal Controls", *Georgetown Law Journal*, 93: 285-317.
- Lorini G. and S. Moroni 2020, "Ruling without Rules: Not Only Nudges. Regulation beyond Normativity", *Global Jurist*, 20 (3).
- Milgram S. 1963, "Behavioral Study of Obedience", *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 67 (4): 371-378.
- Morin E. 1977, *La méthode. 1. La nature de la nature*. Paris: Éditions du Seuil.
- Nettle D., Cronin K.A. and M. Bateson 2013, "Responses of chimpanzees to cues of conspecific observation", *Animal Behaviour*, 86 (3): 595–602. DOI: 10.1016/j.anbehav.2013.06.015.
- Nettle D., Nott K. and M. Bateson 2012, "'Cycle Thieves, We Are Watching You': Impact of a Simple Signage Intervention against Bicycle Theft", *PLoS ONE*, 7 12: 8–12. DOI: 10.1371/journal.pone.0051738.
- Northover S.B., Pedersen W.C., Cohen A.B., and P.W. Andrews 2017, "Artificial surveillance cues do not increase generosity: two meta-analyses", *Evolution and Human Behavior*, 38 (1): 144–53. DOI: 10.1016/j.evolhumbehav.2016.07.001.
- Oda R., Kato Y. and K. Hiraishi 2015, "The Watching-Eye Effect on Prosocial Lying", *Evolutionary Psychology*, 13 (3): 1-5. DOI: 10.1177/1474704915594959.
- Pardo M.S. and D. Patterson 2015, "Philosophy, Neuroscience and Law: The Conceptual and Empirical, Rule-Following, Interpretation and Knowledge", in M. Araszkiewicz, P. Banaś, T. Gizbert-Studnicki and K. Pleszka (eds), *Problems of Normativity, Rules and Rule-Following*, Springer International Publishing: Cham Heidelberg New York Dordrecht London.
- Parsons T. 1952, "The superego and the theory of social systems", *Psychiatry*, 15 (1): 15–25. DOI: 10.1080/00332747.1952.11022854.
- Pfaff D.W. 2015, *The Altruistic Brain. How We Are Naturally Good*, Oxford: Oxford University Press.
- Pfattheicher S., and J. Keller 2015, "The watching eyes phenomenon: The role of a sense of being seen and public self-awareness", *European Journal of Social Psychology*, 45 (5): 560–6. DOI: 10.1002/ejsp.2122.
- Pfattheicher S., Schindler S. and L. Nockur 2019, "On the impact of Honesty-Humility and a cue of being watched on cheating behavior", *Journal of Economic Psychology*, 71: 159-174. DOI: 10.1016/j.joep.2018.06.004.
- Pinker S. 2011, *The Better Angels of Our Nature. Why Violence Has Declined*. New York: Penguin.

- Pisati M. 2007, "Unità della sociologia, unità della scienza. Alcune riflessioni sull'identità disciplinare della sociologia", *Sociologica*, 1: 1-11. DOI: 10.2383/24197.
- Raihani N.J. and R. Bshary 2012, "A positive effect of flowers rather than eye images in a large-scale, cross-cultural dictator game", *Proceedings of the Royal Society B: Biological Sciences*, 279 (1742): 3556–64. DOI: 10.1098/rspb.2012.0758.
- Rappaport J., Swift C.F. and R. Hess 1984, *Studies in Empowerment: Steps toward Understanding and Action*. New York: Haworth.
- Runciman W.G. 1989, "Evolution in Sociology", in A. Grafen (ed.) *Evolution and its Influence*, Clarendon Press: Oxford.
- Runciman W.G. 2005, "Stone Age Sociology", *The Journal of the Royal Anthropological Institute*, 11 (1): 129-142. DOI: 10.2307/3803992.
- Runciman W.G. 2009, *The Theory of Cultural and Social Selection*. Cambridge UK: Cambridge University Press.
- Searle J.R. 1995, *The Construction of Social Reality*, New York: The Free Press.
- Shilling C. and P.A. Mellor 2015, "For a Sociology of Deceit: Doubled Identities, Interested Actions and Situational Logics of Opportunity", *Sociology*, 49 (4): 607–23. DOI: 10.1177/0038038514546661.
- Simmel G. 1971, "Group expansion and the development of individuality", in D.D. Levine (ed.), *Georg Simmel. On Individuality and Social Forms*, Chicago University Press: Chicago – London.
- Skinner B.F. 1972, *50 anni di comportamentismo. Un'analisi teorica delle contingenze di rinforzo*, Milano: Isedi.
- Snyder F. 1993, *Soft Law and Institutional Practice in the European Community*, Working Paper 93/5, Firenze: European University Institute.
- Sunstein C.R. 2017, *Human Agency and Behavioral Economics: Nudging Fast and Slow*. London: Palgrave Macmillan. DOI: 10.1007/978-3-319-55807-3.
- Thaler R. H. and C.R. Sunstein 2003, "Libertarian Paternalism", *The American Economic Review*, 93 (2): 175-179.
- Thaler R.H. and C.R. Sunstein 2009, *Nudge. Improving Decisions About Health, Wealth and Happiness*, London: Penguin Books.
- Tooby J. and L. Cosmides 1992, "The Psychological Foundations of Culture", in J.H. Barkow, L. Cosmides and J. Tooby (eds), *The Adapted Mind. Evolutionary Psychology and the Generation of Culture*. Oxford University Press: New York-Oxford.

- Vallacher R.R. and M. Solodky 1979, "Objective self-awareness, standards of evaluation, and moral behavior", *Journal of Experimental Social Psychology*, 15 (3): 254–62. DOI: 10.1016/0022-1031(79)90036-2.
- van den Berghe P.L. 1990, "Why Most Sociologists Don't (And Won't) Think Evolutionarily", *Sociological Forum*, 5 (2): 173-185. DOI: 10.2307/684459.
- Viale R. 2018, *Oltre il nudge. Libertà di scelta, felicità e comportamento*, Bologna: Il Mulino.
- Wentworth W. and D. Yardley 1994, "Deep Sociality: a Bioevolutionary Perspective on the Sociology of Emotions", in W.M. Wentworth and J. Ryan (eds), *Social Perspectives on Emotion*, Emerald: Bingley.